

OMAGGIO AL
CAPITANO AMEDEO ARPAIA,
TORRESE,
MARTIRE DI CEFALONIA.

DI
VINCENZO MARASCO
2007



[WWW.VESUVIOWEB.COM](http://www.vesuvioweb.com)



PROLOGO

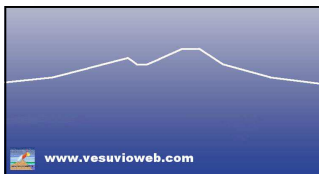
Cefalonia, isola della Grecia nel mar Ionio a circa 250 chilometri dalle coste italiane, alte montagne che svettano verso il cielo ricoperte sui loro dolci pendii dai fausti ulivi e folti boschi di pino simbolo di pace e tranquillità mediterranea. Le coste rocciose che si immergono nell'assolato *mare nostrum* danno un'immagine del luogo ancora più familiare alle coste Italiane; i piccoli insediamenti inerpicati lungo le coste rocciose e le accessibili calette attendono con fervore il ritorno delle imbarcazioni con il prezioso frutto del mare. Un tempo possedimento di Ulisse, protagonista dei classici greci, per poi essere apprezzata anche dalle formidabili guarnigioni romane, dove non mancano le presenze storiche.

Cefalonia, paradiso in terra, paradiso in cielo per migliaia di italiani che durante gli anni di guerra persero la vita per mano dell'alleato germanico, valorosi uomini votati all'ultimo sacrificio, valorosi uomini proclamarono fedeltà alla nuova Italia libera dando la loro vita, dando vita al primo grande atto di resistenza contro l'oppressore tedesco anche se loro stessi da oppressori per la comunità greca che abitava l'isola si rivestirono da oppressi dopo la proclamazione della caduta italiana l'8 Settembre 1943.

I FATTI DI CEFALONIA

In seguito alla facile occupazione dell'Albania ad opera delle forze armate italiane, nell'Ottobre del 1940 si iniziò a mettere in piedi un piano d'attacco per continuare la politica espansionistica fascista verso i balcani ai danni della Grecia che venne individuata come prossima terra di conquista.

Le operazioni belliche ebbero inizio con un ultimatum consegnato alle ore 03:00 del 28 Ottobre 1940 dall'Ambasciatore italiano in Grecia Emanuele



Grazzi alle autorità governative greche, 3 ore prima dell'inizio delle operazioni militari italiane, dove si intimava alla Grecia l'occupazione di postazioni strategiche sul territorio ad opera delle milizie fasciste, ciò mantenendo comunque la neutralità dello Stato greco favorendo le operazioni belliche contro la Gran Bretagna. In tal caso venne specificato nell'ultimatum che eventuali azioni di resistenza sul territorio saranno "annientate" con le armi.

Le prospettive italiane di un facile cammino in territorio greco vennero da subito rese vane da una tenace resistenza locale incontrata sin da subito e che costrinse il Duce a chiedere aiuto agli alleati tedeschi che con notevole perizia bellica risolsero i problemi italiani pretendendone parte del territorio occupato e l'egemonia sulla capitale Atene.

Cefalonia venne occupata dalle truppe italiane il 1° Maggio 1941. Il compito di presidio dell'isola venne affidato alla Divisione Acqui comandata dal Generale Gandin stabilendo il proprio comando ad Argostopoli. In tal caso gli 11.000 uomini che ne costituivano i vari reparti della divisione furono sempre mal guardati dalle popolazioni locali in quanto l'italiano venne sempre considerato come popolo invasore quale esso era in questo contesto.

Nel corso del 1943 l'Italia vedeva sempre più vicino l'annunciarsi del probabile declino e disfacimento del proprio arsenale militare, e in tal caso, l'alleato tedesco, avvertendo una probabile capitolazione italiana, fece instaurare dei nuclei di appoggio verso i vari comandi italiani dislocati nei vari paesi occupati europei. Cefalonia venne raggiunta durante la prima decade di Agosto del '43 da un contingente di circa 2000 uomini, tedeschi, con ordini ufficiali di appoggio alle truppe italiane, ma visti gli ultimi avvenimenti in atto, la destituzione e l'arresto dell'alleato Duce e la salita al comando del Maresciallo Pietro Badoglio, il Führer stesso, in primis, diede disposizioni ben precise specificando al comandante delle truppe germaniche dislocate, Tenente Colonnello Hand Barge, di espletare funzioni di vigilanza nelle isole e di reagire in ogni modo ad una conseguente



Stemma Divisione Acqui



[WWW.VESUVIOWEB.COM](http://www.vesuvioweb.com)



capitolazione dell'alleato italiano.

La notizia, che fu preludio della tragedia che doveva avvenire da lì a poco, venne

data alle 19:45 dell'8 Settembre del 1943, al momento in cui le forze alleate dopo avere concluso con successo gli sbarchi prima in Sicilia poi in Calabria, diedero scacco alle forze armate italiane costringendo i gerarchi a firmare la resa incondizionata onde evitare maggiori disagi alla popolazione civile.

I militari italiani dislocati a Cefalonia, e come nelle altre regioni occupate, si ritrovarono senza direttive ben precise, fino a quando iniziarono ad arrivare ordini dal comando militare di Atene rivolto sia agli italiani che alle truppe alleate consistenti nel reagire duramente con la forza ad ogni reazione armata.

Il giorno successivo, 9 Settembre, un altro dispaccio dal parte del comando germanico di Atene ordinava al Generale Gandin di consegnare le artiglierie e le batterie costiere alle forze tedesche sull'isola in cambio del rientro in Patria di tutti i soldati italiani di stanza. Siccome l'ordine si rivelò in contrasto con le direttive siglate negli accordi di armistizio, il Generale, scelse una tattica di attesa sul da farsi valutando le varie azioni dei tedeschi, che anche se di numero minore, potevano contare su di un infallibile appoggio aereo che poteva far bersaglio degli uomini della divisione, ed inoltre non disponendo di fiducia sulla compattezza dei reparti sotto il suo comando e avendo sentore di odio e rivolta verso gli "alleati" tedeschi da parte della classe dirigente degli stessi, cercò di evitare con qualsiasi mezzo una qualsiasi reazione armata.

La presa di posizione del Generale Gandin perdurò fino al giorno 13 fino a quando, lo stesso giorno, si verificò l'evento determinante dovuto ad una iniziativa del Capitano Apollonio contro due plotoni da sbarco tedeschi in pattuglia su Capo di San Teodoro.

Saputo dell'evento, il neo governo, istauratosi a Brindisi, diede ordine di contrastare con le armi un eventuale presa di posizione tedesca.

Ebbe inizio la battaglia; ai danni dei soldati italiane si scagliò da subito l'ira



Sottotenente Carabinieri Orazio Petrucci M.O.V.M.



[WWW.VESUVIOWEB.COM](http://www.vesuvioweb.com)



funesta degli Stukas martellando senza tregua le postazioni difensive arroccate nell'isola. La difesa, anche se non mancarono atti di estremo valore e coraggio, durò fino al giorno 22 di Settembre quando il Generale Gandin che aveva perso già più di 2000 uomini dichiarò la resa delle truppe italiane. Da subito si scatenò l'ira vendicativa tedesca che dal 22 al 25 portò alla fucilazione immediata di circa 4000 soldati senza distinzioni di grado tra cui lo stesso Generale Gandin che gettò a terra prima della fucilazione la croce di guerra conferitagli anni addietro dagli stessi tedeschi. Ma le stesse fucilazioni non furono gli unici atti di vendetta dei tedeschi in quanto durante le stesse si manifestarono incontrollabili episodi di violenza da parte dei tedeschi che spararono con le mitragliatrici pesanti sulle truppe italiane arresi.

Ma la vendetta ai danni della Divisione Acqui non ebbe termine, e dopo gli atti di estrema violenza espletati sull'isola, i soldati superstiti vennero caricati su navigli per essere condotti nei lager nazisti, ma durante la navigazione incappati in acque minate, alcuni navigli trovarono orrenda fine, portando con loro altre 3000 vite italiane.

Alla fine delle ostilità si contarono ben 9646 caduti quasi tutti appartenenti alla Divisione Acqui, tra questi il Capitano di fanteria Amedeo Arpaia, torrese.

LA TESTIMONIANZA DI SAVERIO PERRONE, SOPRAVVISSUTO!

Saverio Perrone, memoria di Cefalonia, una memoria che non dimentica, non muore, una memoria che porta con se i tragici fatti di quei giorni, indelebili, impensabili, indescrivibili. Una memoria che ricorda come ieri, attimo per attimo, i momenti di valore, di coraggio, una memoria che ricorda inconsolabile il suo Capitano, il giovane Capitano Arpaia. Una memoria che non ha dimenticato e ha portato con sé la testimonianza, le sue ultime volontà, i suoi atti di valore, il suo coraggio.



Partigiani Fucilati - Renato Guttuso



[WWW.VESUVIOWEB.COM](http://www.vesuvioweb.com)



Ecco cosa oggi rappresenta per i posteri il racconto e la vita di Saverio Perrone, combattente, anche lui martire, un martire sopravvissuto, un martire della memoria.

Il Sergente Maggiore Saverio Perrone, nativo di Tricarico, Basilicata, campano di adozione dopo il martirio italiano di Cefalonia, all'atto dei fatti faceva parte della batteria comandata dal Capitano Amedeo Arpaia combattendo al suo fianco dal 15 al 22 Settembre del '43.

La sua testimonianza imprime nella storia tutta la crudezza della vicenda, fa passare davanti agli occhi di chi non immagina la tragicità dei fatti tutto ciò che è accaduto durante quei giorni. Un inferno macchiato dal sangue italiano.

Saverio Perrone racconta del tragico epilogo del dopo armistizio del'8 Settembre, della presa di posizione tedesca il successivo tentativo di riscatto da parte delle truppe italiane. Dopo la descrizione dei tragici fatti il Perrone racconta gli ultimi momenti trascorsi con il Capitano Arpaia:

“...dopo che gli Stukas ci avevano massacrati tutto il giorno, una sensazione di tetro silenzio calò sulle nostre postazioni. Tuttavia vedevo ancora lì, il Capitano Arpaia, rimanere al centro della batteria.

Si avvertivano saltuarie scariche di mitra, ma erano lontane, provenivano dal Vallone di Santa Barbara. Ad un tratto il Capitano, guardandosi intorno, si accorse di essere rimasto solo giacché tutto lo schieramento aveva cessato di lottare. Il Capitano tentò di comunicare con l'unico telefono rimasto in batteria con il Maggiore che comandava i reparti di marina a terra, e che messo al corrente della situazione, dispose la resa perché più nulla era rimasto in piedi.

[WWW.VESUVIOWEB.COM](http://www.vesuvioweb.com)



Nel frattempo i reparti tedeschi già si scorgevano nei pressi del caposaldo, e noi, ordinati, in camicia e pantaloncini, restammo a fronte alta dietro il nostro comandante che ci ha guidati per 3 anni e 3 mesi. Venimmo collocati a ridosso dell'abitazione del Sign. Dionisio Tsacarisianos, dinanzi a noi due squadre tedesche armate di mitra. Ci tolsero gli orologi, i portafogli, il mio mi venne lasciato, era vuoto.

Il mio Comandante disse ad un tedesco: "*Main alloggio trinken*".

Senza indugio, un gruppo di tedeschi si portò nell'adiacente casetta da dove, dopo una decina di minuti, ne uscirono con due bottiglie di liquore e un fagottino di sigarette.

Intanto, venne verso di noi, dalla salita che mena al ponte, un motociclista tedesco che urlava una comunicazione di servizio, tradotta fortunatamente per noi dal caporal maggiore Renato Avella, interprete turistico in quel di Napoli, per la quale ci fa grazia della vita. Ma questo benedetto motociclista non riuscì a raggiungere in tempo il vicino deposito munizioni e viveri del VII Gruppo cannoni da 105, dove nel frattempo venne eseguita la fucilazione il Capitano Antonio Valgoi con l'intero suo reparto.

Verso le ore 14, suppongo questa sia l'ora, arrivammo nella Caserma Mussolini, ex sede del Distretto Militare greco. Intanto affluivano i resti di altri gloriosi reparti, a cominciare da quelli del 17° Fanteria.

Solo ascoltando "radio fante", ci rendevamo conto della grande carneficina cui erano stati sottoposti i nostri compagni.

Il giorno dopo, nel pomeriggio, ricevemmo un goccio di acqua potabile. La notte seguente la trascorremmo, unita-



mente ai miei commilitoni artiglieri, insieme al nostro Capitano. Ammucchiati l'uno sull'altro e, a mano a mano che i ragazzi si assopiscono, il Capitano li accarezzava trovando il tempo di dirmi: *"Tienili uniti quanto più è possibile. Se torni, fermati a casa mia, a Torre, per dire ai miei come sono andate le cose qui"*.

Intuiva che per lui stava arrivando il peggio.

Arrivò l'alba del 24 settembre, quando tutti gli ufficiali vennero chiamati per la partenza

verso la Germania. Quasi tutti, non erano stati censiti, si presentarono al portale d'ingresso dai tedeschi indicato quale posto di raccolta e, nel contempo, tutti noi venimmo sospinti dalla parte opposta del cortile. Mi trovavo davanti a tutti. Vedevo arrivare una fila di autocarrette SPA dove su ciascuna di esse vennero fatti salire otto ufficiali. Nessun ufficiale aveva con se un minimo di bagaglio. Notai il Sottotenente Ferdinando Poma, il Tenente Dante Villella, il Capitano Arpaia, il mio comandante. Mi lanciai allora verso la quarta autocarretta per poterli salutare. Il Capitano ebbe il tempo di gridarmi: *"ricordati di cosa ti ho raccomandato stanotte"*.

Non mi resi conto di quanto stesse accadendo, allorché due soldati germanici mi chiesero, con sospettosa e eccessiva gentilezza, di accomodarmi sulla vicina autocarretta per partire.

Non comprendevo la lingua tedesca e non capii cosa volevano da me. Mi accinsi a salire sul mezzo, quando dalla tasca della ca-miciola mi cade il tesserino di riconoscimento militare. Uno dei soldati germanici stancamente lo raccolse e notò il mio grado.

Dopo una breve consultazione tra loro, venni spinto a ter-



ra con un certo disappunto, mentre mi gridavano: "Vai via sottoufficiale".

La colonna partì e, invece di dirigersi verso il porto, girò verso Capo San Teodoro, dove venne portato a termine lo ennesimo, vergognoso e impietoso eccidio.

Tutto si svolse esattamente come scritto, dettagliatamente, dal cappellano del 33° Reggimento artiglieria, Padre Romualdo Formato, nel suo libro "ECCIDIO DI CEFALONIA", che fu presente durante la fucilazione e raccolse le confidenze e gli ultimi attimi di vita dei condannati.

Saverio Perrone, dopo la fucilazione del Capitano Arpaia venne condotto nei campi di concentramento "titini", in Jugoslavia, ma nel giugno del '45, denutrito, con i vestiti malconci, riuscì a fuggire. Prima di raggiungere stremato la sua terra natia volle assolvere un penoso compito.

Passò da Torre Annunziata per dar memoria del suo comandante.

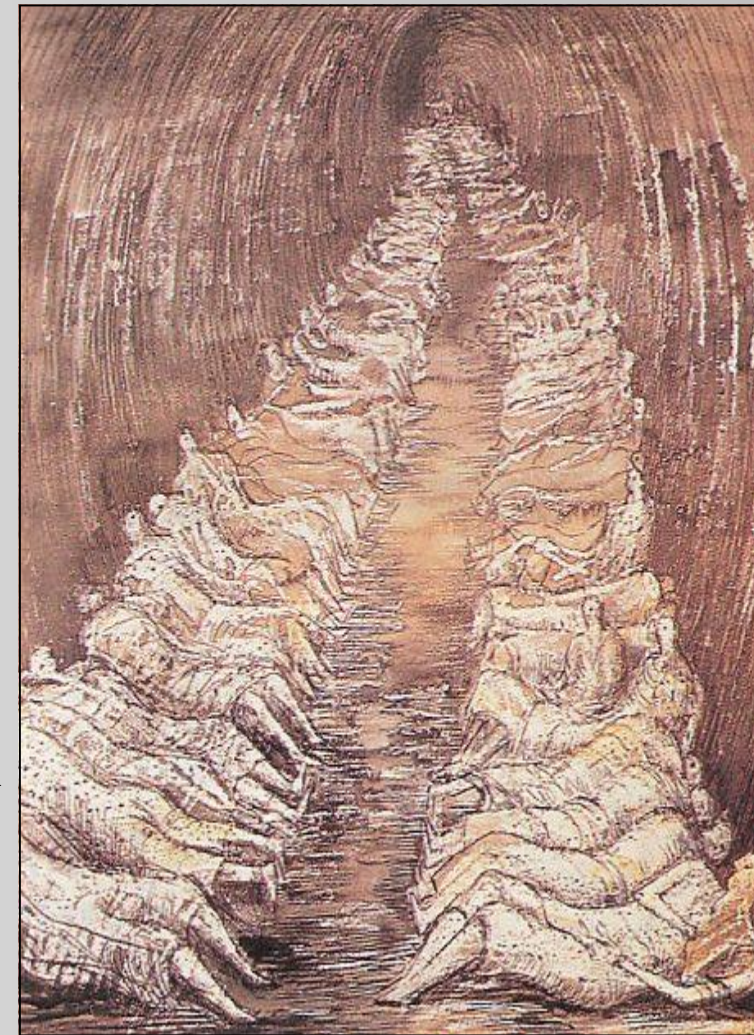
Lui, stanco e afflitto, consunto nella mente e nell'animo volle far sì che la famiglia Arpaia sapesse con quanto valore avesse lottato il loro Amedeo.

Giunto a Torre, nell'approssimarsi di Via Maresca, notò una folla raggiungere la Chiesa Collegiale. Si svolgeva una cerimonia in onore del Capitano Arpaia.

Saverio, come lui racconta, si accodò al corteo, al sentire degli onori di un picchetto di fanteria lì presente, chiuse gli occhi con la mente agli ultimi momenti vissuti con i suoi compagni di batteria, il suo comandante.

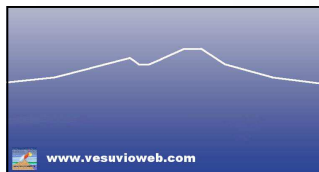
SAVERIO PERRONE. SOPRAVVISSUTO!

AMEDEO ARPAIA, NOTE BIOGRAFICHE



Rifugio nella sotterranea - Henry Moore 1941

WWW.VESUVIOWEB.COM



Il Capitano Amedeo Arpaia, primo di 11 figli, nasce a Torre Annunziata il 3 Febbraio 1908. Si laurea in Ingegneria e diviene Capitano d'artiglieria dopo aver frequentato il corso di A.U.I. a Pola. Prestò il suo primo servizio a Palermo.

Con l'inizio del secondo conflitto mondiale venne impiegato nelle operazioni militari sul fronte greco-albanese, rientrato, venne assegnato alle batterie contraeree a difesa di Torre Annunziata. Successivamente venne destinato alla Divisione Acqui dove assunse il comando della 2° Batteria Antiaerea del 3° Gruppo della stessa divisione. Consecutivamente venne impiegato nella campagna di Grecia.

Figura d'esempio e di coraggio verso gli altri commilitoni, sempre con spirito paterno conforta e infonde parole giovali anche nei momenti più difficili. Viene giustiziato per rappresaglia dalle truppe germaniche il 24 Settembre 1943 a Cefalonia.

Il suo valore, sia morale che militare, viene riconosciuto dalla nascente Repubblica Italiana. Gli viene conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione:

“Comandante di batteria contraerea fu tra i primi e più decisi assertori della lotta contro i tedeschi. Durante i combattimenti, nonostante l'intensa azione di bombardamento aereo che colpiva ripetutamente i suoi pezzi uccidendo numerosi artiglieri, con sereno eroismo persisteva nella sua azione di fuoco infliggendo severe perdite al nemico. Catturato, veniva fucilato, reo per aver combattuto per l'onore delle armi”



Palinuro - Renato Guttuso

Cefalonia, 24 Settembre 1943



[WWW.VESUVIOWEB.COM](http://www.vesuvioweb.com)



L'amministrazione comunale di Torre Annunziata, nell'immediato dopo guerra, il 28 Aprile 1946, volle dedicare una lapide ed una via alla memoria del giovane Capitano facendo sì che la memoria del suo sacrificio non andasse dispersa, e inoltre, nel 30° Anniversario della liberazione, gli conferì la Medaglia d'Oro con la seguente motivazione:

“Eroica figura di combattente, di soldato e di italiano, che all'ignominia della resa incondizionata a preponderanti forze naziste, unitamente a tutte le forze che presidiavano l'isola di Cefalonia in Grecia, scelse la resistenza armata fino all'ultima cartuccia, per l'onore e il prestigio della Patria lontana e dell'Esercito Italiano.

In località Casetta Rossa cadde sotto il piombo nazista il 24 Settembre 1943.

Fulgido esempio di dedizione al dovere e di amor patrio, Torre Annunziata, che gli diede i natali, con imperituro ricordo.”

Torre Annunziata, 25 Aprile 1975



[WWW.VESUVIOWEB.COM](http://www.vesuvioweb.com)



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

Archivio Privato Prof. Russo Salvatore

Www.Wikipedia.com

Www.Cefalonia.it

Www.Assocarabinieri.it

Www.Guttuso.com



WWW.VESUVIOWEB.COM



VINCENZO MARASCO

2007 ©

PER

WWW.VESUVIOWEB.COM

ENCICLOPEDIA LIBERA DI CULTURA VESUVIANA



[WWW.VESUVIOWEB.COM](http://www.vesuvioweb.com)

